

gressiste. Non sono, però, gli articoli progressisti ad avere la preminenza in questa raccolta che copre almeno venticinque anni di produzione di Dahl. Incidentalmente, il primo degli articoli qui presentati: *Il pluralismo* è già noto ai lettori della «Rivista Italiana di Scienza Politica» poiché fu pubblicato nel fascicolo del dicembre 1976 con il titolo corretto *Il pluralismo rivisitato*.

Quanto al discorso complessivo sul contributo teorico di Dahl, che merita certo un'analisi approfondita del suo davvero lungo percorso di studioso e dei suoi scritti, nella sua pur estesa e annotatissima (45 note) introduzione, Fabbrini lo svolge soltanto in modo molto parziale e largamente insufficiente. È un peccato che, pur autocitandosi 8 volte, facendo addirittura riferimento ad un suo libro del 1977: *Riflessioni sulla teoria del valore nei classici e in Marx*, di cui francamente non sono riuscito a cogliere la rilevanza per l'analisi di Dahl, il curatore/prefatore non abbia trovato il modo di confrontarsi con il contributo dei due politologi italiani che a Dahl hanno dedicato qualche riflessione approfondita. Ad esempio, utile sarebbe stata la rilettura del capitolo di Domenico Fisichella, *Le condizioni della poliarchia in Dahl*, pubblicato nel suo libro *Temi e metodi in scienza politica*, Sansoni, 1971, pp. 117-141. Per quel che riguarda poi l'analisi del potere e della sua distribuzione, poliarchica o meno, non appare commendevole tralasciare di prendere in seria considerazione quanto scritto da Sartori in *The Theory of Democracy Revisited*, Part One, (Chatham House, 1987) pp. 145-179. Insomma, il lavoro, anche critico, da fare su Dahl e sui suoi scritti, anche se non parte da zero, rimane davvero ancora molto.

[Gianfranco Pasquino]

RICHARD GUNTHER, JOSÉ RAMÓN MONTERO E JUAN J. LINZ (a cura di), *Political Parties. Old Concepts and New Challenges*. Oxford: Oxford University Press, pp. vii+371, Isbn 0-19-924674-2.

Se dovessimo limitarci ad una semplice stima quantitativa, gli studi sistemici, le monografie e le analisi comparate sui partiti politici occupano una buona parte delle biblioteche politologiche. Ma, anche nell'epoca supposta della «crisi» più o meno irreversibile dei partiti politici, la letteratura che si dedica alla loro analisi strutturale, funzionale, organizzativa, comportamentale, o più in generale alla loro collocazione sistemica, è sempre più copiosa. Il sospetto è che, nonostante la gran mole di lavoro prodotto, gli studiosi non si trovino ancora ad agire all'interno di paradigmi kuhnianamente solidi e che, quindi, il campo di studio sui partiti rimanga ancora un'arena in cui continuano ad affrontarsi ipotesi ed opzioni teoriche molto diverse tra loro. Il recente *Political Parties*, curato da Richard Gunther, José Ramón Mon-

tero e Juan J. Linz, non si sottrae a questo interrogativo stringente, e lo risolve ammettendo che la letteratura *mainstream* sui partiti resta tanto sconfinata quanto confusa, nella proliferazione, ad esempio, di tipologie basate ora su criteri funzionali, ora sociologici, ora organizzativi, prive di un centro di gravità (quasi) permanente. Di certo, il complesso dei saggi presentati non fa propria la tesi del «declino» dei partiti ma, come spiegano i curatori nell'introduzione, si basa sul presupposto che «il confronto con nuove sfide suggerisce piuttosto un riposizionamento dei partiti e, contemporaneamente, la rilevanza di alcuni aspetti della letteratura sui partiti» (p. 4), la cui analisi costituisce l'oggetto del libro.

*Political parties* è diviso in tre sezioni. Nella prima, dedicata a partiti e competizione, Hans Daalder passa in rassegna le varie «ondate» di critiche ai partiti, dalla nostalgia per forme comunitarie di democrazia alla critica dei partiti pigliatutto o, ancora, alla preferenza per il bipartitismo secco. Alla base di molta letteratura, si sostiene, emergono posizioni aprioristiche di avversione verso i partiti (p. 55), di cui Daalder smaschera il sostrato ideologico. Nel suo contributo Hans-Jürgen Puhle sostiene che il cumularsi delle sfide affrontate dai partiti ha indotto il passaggio degli originari partiti pigliatutto ad un nuovo modello organizzativo – definito da Puhle «catch-all plus» – in direzione di una maggiore «responsività» che però resta poco specificata. Stefano Bartolini analizza la mutidimensionalità della competizione, concludendo che le preferenze elettorali non sono esogene alla competizione, ma vengono influenzate in modo decisivo dai partiti e dalle loro élite.

La seconda sezione del libro riconsidera invece i modelli di partito, soprattutto da un punto di vista organizzativo. Richard S. Katz e Peter Mair, nel tentativo di stabilire un nesso tra i vari modelli di partito e la distribuzione di potere al loro interno, ripercorrono le interazioni tra quattro differenti modelli di organizzazione partitica (il partito di quadri o di élite, il partito di massa, il partito pigliatutto e il partito di cartello) e le tre «facce» dei partiti, *on the ground*, *in the central office* e *in public office*, evidenziando una progressiva crescita di potere e influenza di quest'ultima nel corso dei decenni. Steven B. Wolinetz va oltre, nel tentativo di superare le tipologie partitiche tradizionali e di proporre nuovi criteri classificatori, basati su una maggiore attenzione dell'organizzazione di partito verso il consenso elettorale, gli incarichi pubblici o le politiche. In questo modo, sostiene l'Autore, anziché presupporre modelli evolutivi omogeneizzanti, avremo a disposizione un quadro teorico articolato, che dia conto delle differenze, anche sostanziali, che continuano ad intercorrere tra i singoli attori partitici (p. 162). E proprio a due di essi, il Psf francese e l'UCD spagnola, ed al rapporto tra modello organizzativo e rendimento partitico, sono dedicati i contributi di Serenella Sferza, Richard Gunther e Johnathan Hopkin che chiudono la sezione.

La terza parte di *Political Parties* è dedicata a due diversi aspetti di uno stesso problema, ovvero di quanto il progressivo indebolimento dei legami sociali dei partiti stia contribuendo al loro supposto declino. Jean Blondel analizza la questione affrontando i punti nodali delle relazioni tra il governo di partito nei sistemi parlamentari europei e le pratiche di *patronage* e corruzione, stabilendo una sostanziale differenza in questo campo tra sistemi partitocratici, maggioritari e «conciliativi». Mariano Torcal, Richard Gunther e José Ramón Montero, invece, prendono in esame i sentimenti antipartitici in Spagna e in altre nazioni del Sud Europa. I dati in loro possesso permettono di dimostrare che esistono due dimensioni di antipartitismo, «reattivo», o di breve periodo, e «culturale», radicato nei processi di socializzazione di un singolo Paese, capaci di produrre conseguenze profondamente diverse in termini di atteggiamento e di comportamento politico dei cittadini. Seguendo questa distinzione, secondo gli autori, molte delle speculazioni sul radicamento dell'antipartitismo andrebbero prese con grande cautela. Juan Linz, nell'ultimo capitolo, focalizza la sua analisi del sentimento antipartitico da una diversa angolatura, quella del contrasto (insanabile?) tra il comportamento effettivo dei partiti e il carico di aspettative, spesso irrealistiche, dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi attori. Ma, conclude Linz, fino ad ora questa frizione non ha comportato eccessivi pericoli per la tenuta delle nostre democrazie, e non dovrebbe produrre problemi anche in futuro.

Nel complesso, i saggi contenuti in questo volume offrono, nonostante gli intenti «unificatori», un quadro della letteratura sui partiti dai contorni ancora poco definiti. Quello che è certo, come sostiene la quasi totalità dei contributi, è che l'analisi politologica, almeno in sede empirica, dovrebbe scrollarsi di dosso il bagaglio di preconcetti e formule facili sui partiti che in passato l'hanno eccessivamente condizionata.

[Angelo Mellone]

G. JOHN IKENBERRY E VITTORIO EMANUELE PARSÌ (a cura di), *Manuale di relazioni internazionali. Dal sistema bipolare all'età globale*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. IX-301, Isbn 88-420-6486-6.

G. JOHN IKENBERRY E VITTORIO EMANUELE PARSÌ (a cura di), *Teorie e metodi delle relazioni internazionali. La disciplina e la sua evoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. IX-202, Isbn 88-420-6487-4.

La fine del sistema bipolare e l'avvento della cosiddetta «età globale» hanno alimentato, nel corso dell'ultimo decennio, una nuova e assai intensa stagione di studi internazionalistici, cui ha dato un con-